

La morte di Gardini



Il dramma di Gardini squassa e divide il mondo politico

Cossiga: «Un sistema finisce, prendiamone atto»
Ma Intini accusa ancora giudici e stampa e attacca Violante
Bossi: «Speculano sulle morti». Il Pds: «Elezioni in fretta»

Sgomento nel Palazzo: crolla il regime

Cinismo di Miglio: un bene il suicidio, evita la camicia a righe

«È il segno che il sistema è al capolinea». È un coro sgomento nei palazzi della politica. Ma i sentimenti sono diversi. Le vecchie forze accusano stampa e clima da gogna. Intini non vuol sentir parlare di regime che crolla. Il Pds è preoccupato e chiede elezioni al più presto, per dare risposta alla domanda di moralizzazione Miglio «Gardini suicida? In fondo è un bene». Bossi «Speculano sui suicidi»

Niente scherzi, niente tentativi di sopraffar la parlamentare. Nessun ritardo nella continuità dei processi a Tangentopoli. Nessun ritardo nelle scadenze elettorali. Il cinismo dei Gardini - afferma - non ha limiti. Speculando sui tragici avvenimenti provocati dai suicidi di Cagliari e Gardini i Bossi sommersi nella melina tenta-

no di tornare a galla sollevando il colpo di spugna. Non è finita. In serata arriva il comunicato ufficiale della Lega che minaccia se possibile la dose. I sentimenti non possono far dimenticare come negli ultimi dieci anni l'Italia sia stata ingabbiata in un sistema di sfruttamento di comunisti peroccosi che ora si è progressivamente incrinando. Se lungo questa incrinatura si registrarono vittime di scelte personali che portarono alle estreme conseguenze - costoro sono vittime di quella stessa classe politica che persiste arrogante nel restare nel palazzo - per sfuggire alle proprie responsabilità oltre che al supremo giudizio politico del cabano elettorale. La conclusione è scontata: anche se confusi nella forma - la magistratura e i cittadini - dice la Lega - ognuno per la propria parte deve pensare e agire con rigore politico e con compagni di strada anche a costo di applicare l'articolo 580 del codice penale (istigazione al suicidio) - oltre ai capi di imputazione già scritti. Insomma sembra dire la Lega bisogna andare avanti così. Ma i suicidi di cui in ogni caso devono essere considerati responsabili i politici e i compagni di strada non sono da meno. Come uscire dal crollo del sistema? Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, dà nel pomeriggio la di-

chiarazione ufficiale della Quercia. Questo evento drammatico afferma - per il con testo politico e giudiziario in cui è venuto a cadere confermando che siamo di fronte a una vera e propria crisi di regime e all'ultimo atto di un intero classe dirigente - ciò che colpisce anche per le forme tragiche in cui si manifesta è che la dissoluzione investe solo il vecchio ceto politico di governo ma anche esponenti di primo piano dell'imprenditoria pubblica e privata con effetti a catena sul tessuto sociale e produttivo. Accando lo spirito pubblico del paese. La preoccupazione del Pds è che tutto questo possa portare un colosso dei punti vitali e democratici della nazione. La situazione conclude la Quercia - chiede che il governo faccia per intero la sua parte e che si vada al più presto alle elezioni. «Non si può più aspettare che il governo dia una risposta civile e democratica che devono dare uno sbocco alla domanda di crescita di moralizzazione della vita politica. Già le elezioni e il governo ieri di fronte

ma in una recente trasmissione televisiva Enzo Biagi si è chiesto come un professore dell'Università Cattolica quale è stato il senatore Miglio potesse aver fatto le dichiarazioni che ha fatto circa il suicidio di Gabriele Cagliari. Uno scagiarato democristiano - tale lo definisce il senatore Miglio - è andato oltre fino a parlare di nazismo. Una replica non poteva mancare da parte di colui che ormai tutti definiscono come l'ideologo della Lega lombarda ed ecco infatti il senatore arrivare con due interviste ad altrettanti grandi quotidiani nelle quali egli non si limita a replicare alle accuse rivoltegli ma ci imparti se una lezione espositiva a due aspetti essenziali della sua concezione del mondo.

Anzitutto egli e giacobino nordista. Questa auto-definizione può apparire bizzarra e contraddittoria a chi ricorda che i giacobini durante la rivoluzione francese erano per una repubblica una ed indivisibile e non nutrivano eccessive simpatie per il federalismo e i federalisti al punto da mandarne più d'uno alla ghigliottina. Ma sorvoliamo su queste sottigliezze e veniamo al piatto forte che il senatore Miglio ci ammannisce.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Lo sgomento si legge nell'espressione di Claudio Signorile. Sempre estroverso - incline alla battuta arguta anche nei momenti peggiori - stavolta passeggera e s'irritata con l'aria più preoccupata. Non usa paroloni in una giornata che gli passano delle ore di parole inutili ne vede anche troppe ma descrive il sentimento di chi potente, si vede davanti la fine di tutto. «Che vuoi bisogna entrare nell'ottica di una persona come Gardini o come Cagliari. Sei di fronte a una prospettiva di galera magari quando sei vicino all'età della pensione e al massimo della carriera o al vertice del potere. Ti crolla tutto i tuoi figli vengono additati per strada getti vergogna sulla famiglia viene messo alla gogna. Ma ci scordiamo che in carcere da mesi e è uno come Nobili, che resiste perché ha la fede e va tre volte al giorno a messa? Ma se uno la fede non ce l'ha...»



La protesta di Fnsi e Ordine «Si cerca di intimidire i giornalisti»

Norme salva-corrotti «Vogliono mettere bavagli alla stampa»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tutti garantiti. Meno naturalmente magistrati e giornalisti. Se le norme salva-corrotti, su avvisi di garanzia e custodia cautelare - approvate dalla commissione Giustizia della Camera - stanno sollevando un mare di polemiche, quelle ideate da socialisti e democristiani per regolamentare settimanali e quotidiani suscitano una vera e propria bufera. I deputati della stampa e Ordine parlano senza mezzi termini di bavagli alla libertà di stampa. Ancora una volta si vogliono intimidire i giornalisti con la minaccia di misure repressive per impedire l'uscita del loro dovere professionale di informare i cittadini. Si afferma in un comunicato congiunto.



Gianfranco Miglio sopra Ugo Intini

Leggere le norme a studiare e mettere la sordina ai giornalisti che si occupano di inchieste e di tangenti, questa la filosofia che molti individuano dietro le mosse della maggioranza Dc. Pds, Pli e Radicali che si è formata all'interno della commissione Garгани. La filosofia è contenuta in una proposta contenuta in un emendamento messo a punto da Pds. Prevede la condanna da uno a

quattro anni per i giornalisti che violano il segreto istruttorio. In pratica il magistrato di legge legato all'assoluta divieto di rendere pubbliche le notizie sull'andamento delle indagini preliminari. Un provvedimento quest'ultimo che - secondo il testo votato in commissione - dovrà essere spedito dal pm via posta in plico raccomandato. Non solo il magistrato dovrà sospendere l'indagine fino alla consegna e nelle sue mani dell'apposita ricevuta di ritorno. Quella sul segreto istruttorio è una norma che se fosse stata introdotta prima dell'esplosione di Tangentopoli avrebbe impedito di conoscere alcuni che del giro di mazzette miliardario al tempo di quale si è commentato per decenni il sistema Italia. Insomma una vera pacchia per i tangenziali. Se poi a rischiare la galleria sono i giornalisti. Abbiamo risposto con fermezza in questi mesi ai reiterati attacchi del potere politico. Confermeremo a farlo per salvaguardare quello che riteniamo un nostro dovere primario e un diritto della collettività. Federazione della stam-

pa e Ordine ribadiscono che il diritto all'informazione deve essere libero e praticato nel rigido rispetto delle norme di deontologia professionale. Poi ricordano la Carta dei doveri approvata recentemente. Una risposta civile e limpida a quanti intendono perseguire la via di inaccettabili scorciatoie repressive. Di fronte alle notizie di un possibile maspero del bene per i giornalisti - il Comitato di redazione dell'Ansa l'arma del sarcasmo - ringrazia polemicamente la Commissione Giustizia della Camera che ha individuato nella stampa e nei magistrati i pericoli a bersaglio di un sistema di potere basato sulla corruzione e che propone al Parlamento di rendere più difficile agli uni e agli altri di fare il proprio mestiere. Il repubblicano Roberto Paggi, smentisce allineandosi sulla proposta Garгани e parla di colpo di mano opera da Dc, Pli, Pds e Psi e di attentato al diritto dovere di cronaca. Mentre il socialista Antonio Pappalardo in polemica e evidentemente anche con i suoi compagni di partito parla di «proposta di legge sballata».

Sondaggi Doxa e Swg Inferno per i tangentomani (in testa Craxi e De Lorenzo) e sostegno ai magistrati

ROMA. Craxi all'inferno assieme ad altri nove protagonisti di Tangentopoli. Salvini invece i magistrati delle inchieste - mani pulite - sono i risultati di due sondaggi il primo pubblicato dal settimanale L'Espresso il secondo commissionato da Gr1. La grande maggioranza degli italiani ritiene che i più noti uomini politici coinvolti nelle inchieste di Tangentopoli meriterebbero l'Inferno. Questo il risultato del sondaggio Eureka L'Espresso che apparirà sul prossimo numero del settimanale.

La domanda del sondaggio che ha coinvolto 822 persone chiedeva «Spedireste i politici di Tangentopoli al Purgatorio o all'Inferno?». Per 187 degli intervistati l'ex segretario del Psi Bettino Craxi meriterebbe la punizione più grave. La maggioranza degli intervistati augura l'Inferno ad altri nove politici: quattro socialisti, tre democristiani, un liberale e un socialdemocratico. Si tratta di Francesco De Lorenzo, Paolo Cirino Pomicino, Severino Citaristi, Gianmichele, Paolo Pillitteri, Giulio Di Donato, Gianni Prandini, Carlo Vizzini, Carlo Tognoli. Solo il 39% degli italiani secondo un sondaggio realizzato dall'istituto Swg di Trieste per Gr1 ritiene d'altra parte che i magistrati debbano rivedere il loro modo di agire. Gli italiani, nella sostanza, danno un giudizio ampiamente positivo sull'operato dei giudici che indagano su Tangentopoli e affermano che la vicenda Cagliari - anche se dolorosa - non possa modificare la strada giudiziaria fin qui seguita. Incontro soltanto il 17 per cento degli intervistati. Giudizio completamente negativo da parte del 6 per cento.

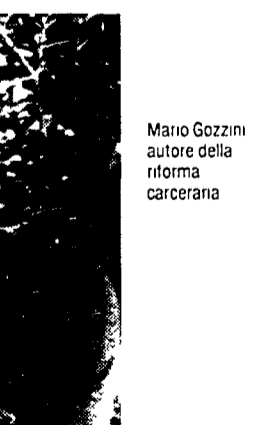
400 tentati suicidi e dicevano: troppo poco...

Furono socialisti e Dc, oggi accesi contestatori dei sistemi di carcerazione adottati dai giudici di «Mani pulite», i demolitori della legge Gozzini, che umanizza le pene. Vassalli e Gava, Martelli e Scotti lavorarono a invalidare la riforma. Solo nel '91, anno del primo decreto restrittivo, si contarono 400 tentativi di suicidio tra i detenuti. E la legge sulla droga, imposta da Craxi, riempì le celle di tossicodipendenti.

della pena - e a sollevare nei criminali la speranza dell'impunità. Continua Fontana che sarà anche per breve stagione ministro nel governo Amato. La Dc intende con estrema decisione imboccare questa strada nella certezza di interpretare ancora una volta gli interessi generali del paese e le esigenze diffuse dei cittadini. Tempi di certezza per i notabili democristiani proprio ai tempi e son trascorsi appena tre anni. L'altro asse del l'intransigenza è il Pli, interessato a dare seguito alla legge sulla droga cavallo di battaglia di Craxi e Vassalli, che manda a monte in gara i tossicodipendenti. Leghiamo l'Avanti! alla stessa data. L'esperienza dimostra che nelle regioni dove lo Stato è più debole la tendenza pressione ambientale che grava sui giudici distorce loro malgrado l'apprezzamento discrezionale che essi debbono esercitare e induce a concedere benefici a persone

che sono attualmente pericolose. In questi giorni il socialista Giuliano Vassalli ministro della Giustizia in odore di controriforma carceraria risponde stizzito a cronisti. Al mio ministero non c'è nulla che chieda al Viminale a Gava. Ma il 22 giugno l'insigne penalista in giorni di tensione per la fuga dal carcere di rapitori di Cristina Mazzeo chi dichiarò: «In dignità generale di fronte a recenti episodi di abuso dei permessi premio e dicesso della giustizia e così grande da giustificare il ritorno alla legge del '75. Quando un stato ha dato cattiva prova e dovere dei governi e dei legislatori saper tornare sui propri passi. Annota Mario Gozzini in questi stessi mesi. Lo ricordo benissimo in commissione fu proprio Giuliano Vassalli a proporre il criterio dei permessi alla singola persona che abbiamo poi adottato. E quando Gava disse che basta la buona condotta

per l'uso delle manette a suo carico. Mirato alla criminalità organizzata, il testo martellato non finisce però per concentrare i suoi effetti sulla popolazione carceraria. Gli effetti di questa raffica di restrizioni alla Gozzini non si fanno attendere. Nel '91 si contano nei luoghi di detenzione 400 tentativi di suicidio trenta dei quali portati a compimento. L'anno impressione l'irrimediabile e la sperequazione che si vengono a determinare in questo clima nei comportamenti dei tribunali di sorveglianza incaricati di decidere sull'ammissione ai benefici (tra questi la concessione della semi-libertà). Qualche dato relativo al '91. A Roma la percentuale delle istanze accolte in quell'anno è del 22 per cento, era del 65 per cento al lorché si varò la riforma. A Torino si scese in quegli stessi anni dal 48 al 26 per cento. Ondeggiano paurosamente le cifre nelle varie province. Dal



Mario Gozzini autore della riforma carceraria

Gli attacchi Dc e Psi alla legge Gozzini e il garantismo di oggi

18 per cento di Genova al 63 di Firenze dal 10 di Messina al 12 di Reggio Calabria dal 16 di Ancona al 52 di Trento. Per comprendere il senso della controriforma si torna alla legge Gozzini: oggi in larga misura disapplicata, non si può sottrarre il danno prodotto dalla legge. L'ordine Vassalli sulla droga che criminalizza i consumatori di stupefacenti. Lo smentimento repressivo voluto e imposto da Craxi, che ne fece e così una bandiera. Al 31 ottobre '92 su cinquantamila dete-

niti 11.333 erano in carcere a seguito di quella legge (ora modificata dal referendum del 18 aprile). E il trenta per cento dell'attuale popolazione carceraria è tossicodipendente. La stessa cultura insomma alla base dei decreti anti Gozzini e della legge sulla droga. Oggi sono i personaggi e le parti politiche che sostengono quelle iniziative a farsi banditi del garantismo nel momento in cui in carcere hanno cominciato ad entrare i politici e i corrotti.

FABIO INWINKL

ROMA. Ve la ricordate la legge Gozzini? Aveva introdotto nel 1986 norme volte a estendere le alternative alla detenzione e ad alleggerire le modalità e la durata di espiazione della condanna. Insomma, a rendere operante il pre-cetto costituzionale sulla carcerazione. Quello fissato all'articolo 27 terzo comma. «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». La legge, per anni suscitò

La legge, per anni suscitò